

SATIRA ARGENTINA / RODOLFO FOGWILL

Il soldato che si sentì perduto avvisò che il suo rancio sarebbe avanzato

Un gruppo di imboscato dell'esercito di Buenos Aires sfugge alla guerra delle Falkland e si rifugia sottoterra. Nei cunicoli sono braccati e sempre affamati, sognano di accoppiarsi con le pecore e fanno di dover morire

MARCO ROSSARI

Sono tanti gli esempi di libri che alle atrocità della guerra hanno reagito con una risata. In letteratura nel passato recente basterebbe portare l'esempio di *Comma 22* di Joseph Heller, di *Mattatoio n. 5* di Kurt Vonnegut, di *M.A.S.H.* di Richard Hooker e ancora prima di un antesignano fondamentale come *Le vicende del bravo soldato Švejk* di Jaroslav Hašek. Non sempre si torna a casa con la necessità di guardare in faccia l'orrore e comunicarlo con il furore espressionista di libri come *Il nudo e il morto* di Norman Mailer o con il nitore agghiacciante di *Se questo è un uomo*. È possibile tornare e avere voglia di restituire quei momenti di squilibrio attraverso il ghigno amaro e irrisolvibile di una risata. È possibile, anzi, non partire proprio. È il caso dei protagonisti di questo libro, per certi versi. E del suo autore, che in guerra non c'era stato.

Quest'anno ricorrono i quarant'anni del conflitto delle Malvine o Falkland, una guerra ottusa combat-

tuta da Inghilterra e Argentina tra marzo e giugno per la sovranità di un luogo minuscolo. Non ci sarebbe bisogno di un anniversario, ovviamente, per ripensare alla violenza dei conflitti. E nemmeno ci sarebbe bisogno di avere una guerra in corso qui a pochi chilometri da noi. Ogni giorno, ogni ora, bombardamenti e combattimenti – più o meno intensi, più o meno diffusi – arrecano dolore al corpo e alla mente degli esseri umani. E non è un caso, forse, che spesso i libri bellici

satirici sottraggano i personaggi al flusso del tempo e della Storia.

Rodolfo Fogwill, scrittore argentino morto nel 2010 e che a fine anni settanta si fece il carcere, racconta di essere tornato a casa un giorno durante quel conflitto e di avere sorpreso la madre che rideva inebetita davanti al televisore, mentre lo speaker esaltava l'affondamento

Rodolfo Fogwill
«Scene da una battaglia
sotterranea»
(trad. di Ilide Carmignani)
Sur
pp. 183, € 16

di una nave inglese. In quel momento Fogwill stava scrivendo un altro romanzo, nel quale si era impantanato. Quella visione, invece, aveva innescato qualcosa. Salì in camera sua, buttò il manoscritto arrancante, infilò un foglio bianco nella macchina da scrivere e cominciò a battere sui tasti. Furiosamente, come si dice in questi rarissimi casi di rapimento estatico. Alle sei della mattina aveva una buona metà di *Scene da una battaglia sotterranea*. Scritto per rabbia e per amore, come tutte le grandi cose in lette-

ratura, e pubblicato in patria nel 1983.

Che cosa racconta Fogwill in questo libro stralunato? Una diserzione radicale. Sì, perché i protagonisti scapestrati e forsennati di questo romanzo decidono di tradire non solo le forze armate, non solo la partecipazione alla guerra, ma la realtà stessa, ossia il mondo all'aria aperta che conosciamo. Alla dittatura del dovere e delle armi, del nazionalismo e dello sciovinismo,

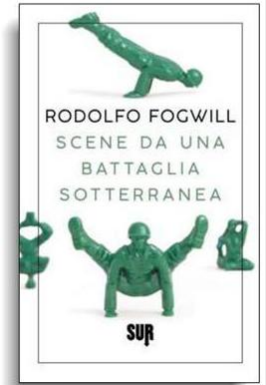
e – va detto – alla dittatura *tout court* che c'era in quel momento in Argentina, oppongono la renitenza, la fuga, la follia dell'assennatezza: sopravvivere. E quindi vivono sotto terra, scavano cunicoli, organizzano una società parallela. I protagonisti – il Gallo, il Turco, l'Ingegnere – sono tutti rinominati, un po' perché in qualsiasi contesto maschile cameratesco i nomignoli sostituiscono aggressivamente i nomi, e un

po' perché così diventano entità a parte, fuori dal consorzio civile, nudi e crudi con i loro commilitoni e la loro paura. (Anche i morti hanno un nome nuovo: vengono chiamati «gelati», mentre i feriti diventano i «freddi»). In genere tutti vi-

**Si ribattezzano
«armadilli»
e organizzano
una società parallela**

vono braccati come animali (tanto più che sognano di accoppiarsi con le pecore) e infatti sono ribattezzati «armadilli» («Los pichichiegos», in argentino, è anche il titolo originale), spaventati e infilati nel sottomondo per sfuggire alla realtà che porta il nome di morte. Uomini del sottosuolo, insomma. Sono sempre affamati, parlano veloci e nervosi come in una *pièce* al

buio con funebri echi comici e beckettiani (tipo: «Sono fottuto», disse il marinaio, «penso che morirò»). «Avvisami prima, così mi segno che avanza della roba



da mangiare»»; oppure: «“Tu cosa vorresti?”. “Scoppare”. “Dormire”. “Fare il bagno”. “Essere a casa”. “Dormire, pulito, fra lenzuola di bucato”. “Vedere i miei”. Non riuscivano a crederci. Verificarono: “I tuoi?”»). I soldati-armadillo vivono in un eterno presente, l'unica possibilità di vita che hanno, conducendo una guerra da anteroi, ossia eroi di sé stessi e della vita. Coinvolti in una guerra stupida che andranno a perdere, in una vita diventata inutile perché si sentono «morti futuri», decidono di tradire la patria perché la patria per prima ha tradito loro. Anche se Fogwill sosteneva di non avere voluto scrivere un libro contro la guerra, ma «contro i modi sbagliati di chiamare il nostro destino e di conviverci», *Scene da una battaglia sotterranea* riesce a farci entrare in sintonia con la follia, fino a farci diventare tremendamente lucidi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stranieri



ALAIN NOGUES/SYGMA/SYGMA VIA GETTY IMAGES

Sociologo, professore universitario, esperto di marketing
Rodolfo Fogwill (Quilmes, Argentina, 1941-2010) fu arrestato a fine anni '70 per aver inviato «messaggi sovversivi subliminali» in uno spot televisivo da lui prodotto, uscito dal carcere si dedicò alla narrativa e alla poesia. Questo è il suo primo romanzo pubblicato in Italia